Quindicinale libertario 20 ottobre 2003 anno 2 - n.23 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

In difesa delle pensioni: sciopero generale!

CRONACA
Perugia-Assisi: la marcia delle beffe

Rapporto ONU: un miliardo di persone vive in baraccopoli

COSTUMI
"Cultura d'impresa" e decisioni libertarie
di Luciano Nicolini

Un Bolognese non sarà nonno d'Italia per la RAI

PER IL DIBATTITO
Lettera aperta della CUB

SEMPREVERDI
Malatesta e la democrazia

CINEMA
Ripensando a "Buongiorno, notte"
di Chiara Gazzola

LIBRI
Fuori servizio

POESIA
Gelato

Un cavaliere insistente
di Leila Falà

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella del "gruppo di miglioramento"

Perugia-Assisi: la marcia delle beffe

Si è svolta, domenica 12 ottobre, con la partecipazione di decine di migliaia di persone, la tradizionale marcia per la pace da Perugia ad Assisi. I leader politici presenti hanno firmato una richiesta che, secondo i promotori, dovrebbe servire a costruire un'Europa senza guerre. Hanno infatti preparato un "quaderno della pace" in cui si chiede che la nuova costituzione europea includa l'articolo 11 della costituzione italiana («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»). Tra gli altri hanno firmato il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il segretario Ds Piero Fassino e il presidente Massimo D'Alema, il leader del Pdci Oliviero Diliberto e Pierluigi Castagnetti della Margherita.
Ridicolo.
Non perchè la richiesta non sia più che condivisibile, ma perchè **l'Italia è in guerra, e continua a farla, a dispetto di ciò che è scritto nella sua costituzione**. Vogliamo esportare la nostra ipocrisia in tutta l'Europa?
Buffo anche il commento di Bertinotti, apparso su 'Liberazione' del 14/10/2003. Non contento di aver firmato il documento insieme a un uomo, D'Alema, che ci ha trascinati nella guerra del Kosovo senza nemmeno dichiararla e che ha tentato di spacciarla, quando non poteva più negare l' evidenza, per "difesa attiva", Bertinotti si spinge fino a rivendicare una presunta 'radicalità' del proprio gesto.
D'Alema, invece, intervistato dai giornalisti, si è limitato a far rilevare l'assenza dei rappresentanti dei partiti di governo. Forse, hanno dimostrato più pudore di lui.

Manifestazione di Aviano 5/04/2003 (da www.ecn.org/usi-ait)

Pensioni: le aziende sono contrarie agli incentivi

Secondo i risultati di una ricerca Mcs, condotta su un campione di 200 direttori del personale, l'88% di essi sarebbe contrario alla proposta del governo italiano di concedere un aumento di stipendio a chi posticiperà l'età della pensione. Il campione è senz'altro poco numeroso, ma il risultato dell'indagine non è certo inaspettato. I direttori, in genere, amano decidere loro chi mantenere alle proprie dipendenze e chi invece sostituire con un giovane (tra l'altro, meno pagato).
Ma, grazie a tutta la flessibilità che il governo sta regalando alle aziende, e alla scarsa combattività dei lavoratori, troveranno senz'altro il modo di togliersi di torno chi non gradiscono.

Blackout in Italia: errore umano?

Il blackout dello scorso 28 settembre potrebbe essere stato causato da un "errore umano" commesso nella centrale di Roma del Grtn (il gestore della rete). E' una delle spiegazioni raccolte dagli investigatori della procura di Torino dopo la prima tornata di audizioni. Ne siamo lieti per l'albero svizzero ingiustamente accusato.
Sotto accusa il comportamento dell'operatore che raccolse la segnalazione dell' incidente avvenuto in Svizzera. L'addetto avrebbe fatto prendere un provvedimento che ora viene giudicato insufficiente. Peraltro, due anni fa, un episodio analogo non produsse le stesse conseguenze del 28 settembre: in quell' occasione, infatti, la reazione del gestore fu adeguata. **Davvero una strana storia**.

7 novembre: sciopero generale nazionale

La **Confederazione Unitaria di Base (CUB) e l'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)** hanno proclamato uno sciopero generale nazionale per il prossimo 7 novembre.
Di seguito riportiamo il testo del telegramma:
Le scriventi Confederazioni ed Organizzazioni sindacali CUB, USI – AIT, avendo esperito in data odierna 1/10/2003 con esito negativo il tentativo di conciliazione presso il Ministero del Lavoro proclamano lo SCIOPERO GENERALE di tutte le categorie pubbliche e private per l'intera giornata del 7 novembre 2003 con le seguenti motivazioni:
"Respingere l'ulteriore attacco alla previdenza pubblica già devastata dalla legge 335/95, per chiedere l'introduzione di un meccanismo automatico di indicizzazione dei salari e delle pensioni, contro il caro vita per l'introduzione del reddito sociale per disoccupati e precari, per salari europei, per respingere l'attacco al diritto di sciopero e per una vera legge sulla rappresentanza in tutto il mondo del lavoro, per rilanciare i diritti del mondo del lavoro, per il rilancio del welfare soprattutto scuola e sanità e la fine delle privatizzazioni, per ribadire il no ad ogni guerra."
Durante lo sciopero generale saranno garantiti i servizi minimi essenziali.
Le articolazioni di categoria saranno quanto prima comunicate a cura delle stesse.
CUB **USI-AIT**

Per le org. promotrici
Pierpaolo Leonardi
Roma, 1 ottobre 2003
Telegramma n° 93/8A del 1.10.2003

Rapporto ONU: un miliardo di persone vive in baraccopoli

Un sesto della popolazione mondiale, circa un miliardo di persone, vive in abitazioni fatiscenti, nei quartieri poveri delle città. Lo evidenzia un rapporto delle Nazioni Unite. Si tratta di quasi la metà degli individui che risiedono nei centri urbani.
Secondo l'ONU, nel 2030, il loro ammontare potrebbe diventare pari a due miliardi di persone, e aumentare ancora negli anni seguenti.
"Politiche demografiche errate – dice il documento – hanno portato a questa vergognosa realtà, destinata ad aggravarsi sensibilmente in mancanza di radicali cambiamenti di indirizzo".
L'Asia ha il primato assoluto, con 554 milioni di poveri nelle città. All'Africa va invece il primato percentuale, con il 71% della popolazione urbana residente nelle bidonville.
"In certe metropoli di Paesi sottosviluppati – sottolinea il rapporto – l'espansione degli slum (= quartieri poveri) è così impetuosa che sono i ricchi a doversi autosegregare in zone ben recintate".
Come già faceva notare Bakunin nel XIX secolo, in presenza di grandi diseguaglianze sociali nessuno può sentirsi veramente libero.

Afghanistan: per le donne è sempre peggio

A due anni dall'occupazione militare dell'Afghanistan, il paese vive uno dei suoi momenti peggiori, con più di 300 morti ammazzati tra agosto e settembre.
Intanto Amnesty International sostiene che la condizione delle donne è peggiorata. Con i talebani al governo, le donne non potevano lavorare o andare a scuola: oggi, al di là di alcune eccezioni, è ancora così. Inoltre, con il nuovo sistema di potere, nelle province, capita che **bambine di otto anni siano costrette a sposare uomini adulti**. Gli stupri sono più frequenti e sono aumentate le violenze domestiche e le discriminazioni.

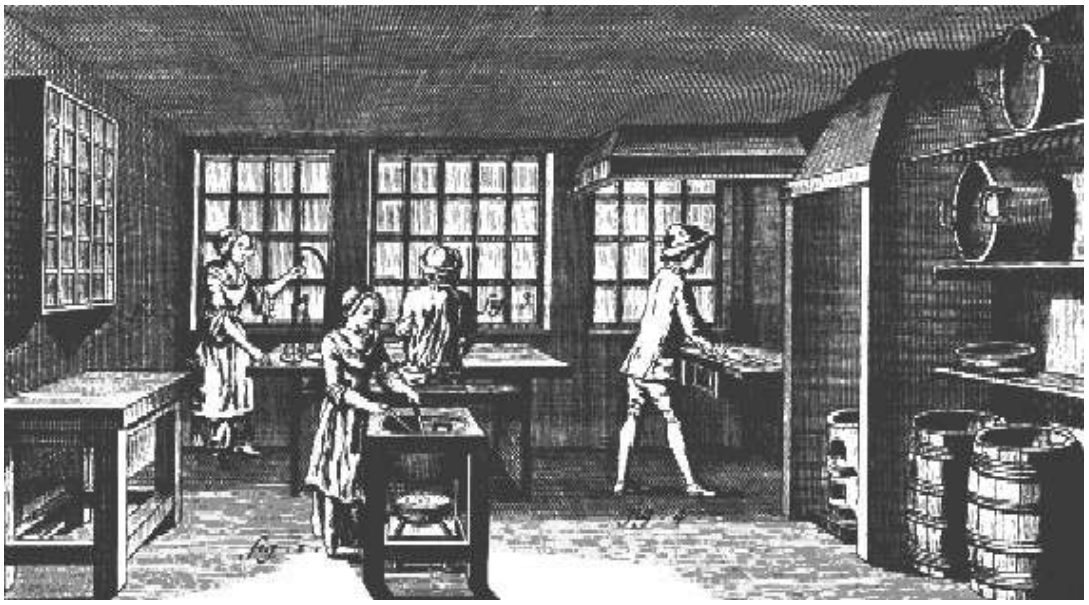
Albania: rientrato un quinto degli emigrati

Degli Albanesi che hanno lasciato il paese durante gli scorsi anni, un quinto ha deciso di rientrare in patria, dopo diversi tentativi di inserimento nei paesi dell'Unione Europea e negli Stati Uniti d'America. **Il dato emerge da un sondaggio dell'istituto "Demoskos" di Pristina (Kosovo)**, eseguito su un campione di 7.200 famiglie albanesi con almeno un membro emigrato tra il 1991 e il 2003.
Di 32.000 Albanesi emigrati all'estero, in questi dodici anni, quasi 7.000 hanno deciso di rientrare nelle loro regioni di origine. Il motivo principale è stata la difficoltà ad integrarsi stabilmente nel mondo del lavoro, data la precarietà delle occupazioni, oltre al fatto di essere riusciti ad aiutare le loro famiglie. Un terzo della cifra complessiva, invece, malgrado si sia stabilita all'estero, continua a fare la spola fra i due paesi.
L'informazione è molto interessante in quanto, in generale, sono scarse le indagini, importantissime, sull'incidenza dei rientri in patria. Di fatto, l'aumento del numero degli arrivi nei paesi di destinazione degli emigranti ci dice poco su quanti, fra essi, vi si stabiliscano effettivamente. Anche l'aumento degli stranieri residenti, sicuramente più indicativo, non ci dice se i nuovi arrivati si siano aggiunti a quelli già residenti da tempo o, invece, li abbiano sostituiti.

SARS: notizie sempre più inquietanti

Già nei mesi scorsi abbiamo più volte espresso i nostri dubbi sull'epidemia di SARS che ha colpito la Cina e altri paesi dell'Estremo Oriente (vedi Cenerentola n.15, 16, 17 e 18). L'importanza ad essa attribuita dai mezzi di comunicazione di massa ci è parsa, fin dall'inizio, sospetta. Non ci siamo invece mai espressi sui farmaci usati per curare i malati (ma i dubbi, da parte di autorevoli ricercatori, non erano mancati). Ora, dall'Estremo Oriente, arrivano notizie sempre più inquietanti. Secondo l'agenzia Reuters (12/10/2003), **ad Hong Kong, alcune persone curate per la SARS, soffrirebbero ora di una grave degenerazione delle ossa**. Tale malattia, nota come necrosi avascolare, sarebbe attribuibile al cocktail di farmaci assunto durante l' epidemia.

"Cultura d'impresa" e decisioni libertarie



Da alcuni anni a questa parte il mondo del lavoro e, sia pure in misura minore, quello della scuola, sono investiti da un vento che la borghesia trionfante definisce 'modernizzatore'.
Punti di forza di questa "modernizzazione", che si vuole imporre ad ogni costo, sono le famose tre I che tanto piacciono a Berlusconi (ma non solo a lui): Informatica, Inglese e Impresa. Secondo chi tiene saldamente in mano il potere, tutti dovremmo rapidamente 'alfabetizzarci' in questi tre settori.

Sull'importanza di una 'alfabetizzazione informatica' credo non possano esserci dubbi. Al giorno d'oggi, per svolgere gran parte dei mestieri, è necessario sapersi destreggiare con i computer; e il loro impiego costituisce senz'altro, in molti casi, un progresso.
E' tuttavia lecito dubitare che tale "alfabetizzazione" si possa ottenere sostenendo ridicoli esami per conseguire altrettanto ridicole "patenti informatiche"; e questo per almeno due motivi:
1) imparare a usare un computer (come accade per l' automobile) è questione di pratica, non di patenti;
2) durante tali esami vengono presi in considerazione (guarda caso) esclusivamente i prodotti della Microsoft.
Se ciò è discutibile per il mondo del lavoro, lo è, a maggior ragione, per quello della scuola, che dovrebbe fornire conoscenze generali adatte a essere utilizzate anche fra vent'anni, quando, di certo, non si useranno più le attuali versioni di word o di excel.

Un discorso simile, anche se non identico, può essere fatto a proposito della seconda I: la lingua inglese. E' indubbio che l'inglese sia diventato, nel corso degli ultimi decenni, la lingua più usata nelle relazioni internazionali. Ovvia, dunque, l'utilità di padroneggiarla in maniera adeguata. Sarebbe bene però ricordare che non è l'unica a essere utilizzata: anche lo spagnolo, ad esempio, sta diffondendosi rapidamente. E non si capisce perchè (o, meglio, lo si capisce fin troppo bene) ci si debba costringere a imparare la lingua dei nostri padroni.
Detto per inciso: non sarebbe il caso di smetterla di obbedire al vincitore di turno, e cominciare a promuovere seriamente l'esperanto?

Ma veniamo alla terza I, alla famosa "cultura d'impresa" che, nelle aziende, cercano di infilarci in testa facendoci partecipare a corsi d'ogni genere e che, secondo i potenti, dovrebbe diffondersi in ogni ambito della società.
Prima di tutto: di cosa si tratta?
Per la verità, è molto difficile spiegare in che cosa consista. A giudicare da quello che insegnano durante i corsi, sembra comprendere un insieme di conoscenze e di comportamenti assai diversi fra loro e, spesso, contraddittori.
Accanto alla giustificazione della gerarchia, "senza la quale"- viene spesso insegnato – "non potrebbe esistere alcuna forma di organizzazione", e ai frequenti richiami all' opportunità di garantire maggiori guadagni a chi, all'interno della gerarchia, è collocato più in alto, si trovano infatti affermazioni che sembrano prese a prestito dalle teorizzazioni dell'estrema sinistra. Mi riferisco, ad esempio, a quelle relative all'utilità del 'comportamento assertivo' che, a un nonviolento, non possono non ricordare le affermazioni gandhiane, o a quelle inerenti i meccanismi decisionali all' interno dei "gruppi di lavoro".
Quando parlo di "gruppi di lavoro" non mi riferisco, ovviamente, a quelle buffe aggregazioni che vengono costituite, senza alcuna necessità, all' interno delle organizzazioni aziendali complesse, con il solo fine di rincorrere l'ultima moda: di esse parlerà Balanzino a pagina 14. Mi riferisco a quei gruppi di lavoro che, nelle aziende di punta, vengono costituiti mettendo insieme competenze reali, allo scopo di risolvere problemi reali.
All'interno di essi, ci viene spiegato, vengono utilizzati tutti i meccanismi decisionali, compresa, quando necessario, la "decisione d'autorità"; tuttavia, in generale, le gerarchie vengono messe da parte, gli incentivi sono uguali per tutti (o, perlomeno, proporzionali al lavoro svolto), le decisioni vengono prese consensualmente. Insomma, a quanto pare, quando devono realmente combinare qualcosa, le aziende di punta mettono da parte l'autoritarismo e le discriminazioni economiche (che servono ad altro) e adottano, quanto più possibile, il metodo libertario.

"Accade"- si legge in testi divulgativi dedicati all' argomento – "che si consideri come decisione l'opinione della maggioranza". Ma, nell'attuare questa pratica, spesso ineludibile, "si verifica poi che le decisioni prodotte in questo modo non vengono attuate in modo soddisfacente" in quanto "chi è in maggioranza spesso ritiene che non ci sia stata una discussione sufficiente a convincere la minoranza" e "chi è in minoranza ha la sensazione che si siano create due fazioni e la sua abbia perso"; alla prossima votazione, penserà soltanto a far prevalere la propria tesi (fosse pure la più sbagliata).

A chi legge distrattamente potrebbero sembrare frasi di Errico Malatesta; invece si tratta di moderne teorie sull' organizzazione del lavoro, elaborate da persone che, con ogni probabilità, Malatesta non sanno neppure chi sia e, se mai pensano a Gandhi, lo associano a madre Teresa di Calcutta.

Alcuni fra questi autori si sono spinti addirittura a fornire elenchi di personaggi che, per come si comportano, costituiscono un ostacolo al progresso del gruppo.

Ne riportiamo, a titolo di curiosità, uno elaborato da Kennet Benne:

"1) **L'aggressivo**: disprezza gli altri, esprime il proprio disaccordo rispetto al loro valore, ai loro atti o sentimenti, attacca il gruppo o ciò che il gruppo cerca di fare, è geloso di quanto gli altri propongono e cerca di attribuirselo;

2) **L'addetto ai freni**: è sistematicamente contro, si oppone o resiste senza ragione, tenta di ritornare sulle decisioni acquisite o sui problemi superati;

3) **L'interessante**: cerca di attirare l'attenzione su di sè vantandosi, parlando dei propri successi personali, agendo in modo insolito, lottando per non essere messo in una posizione che ritiene 'inferiore';

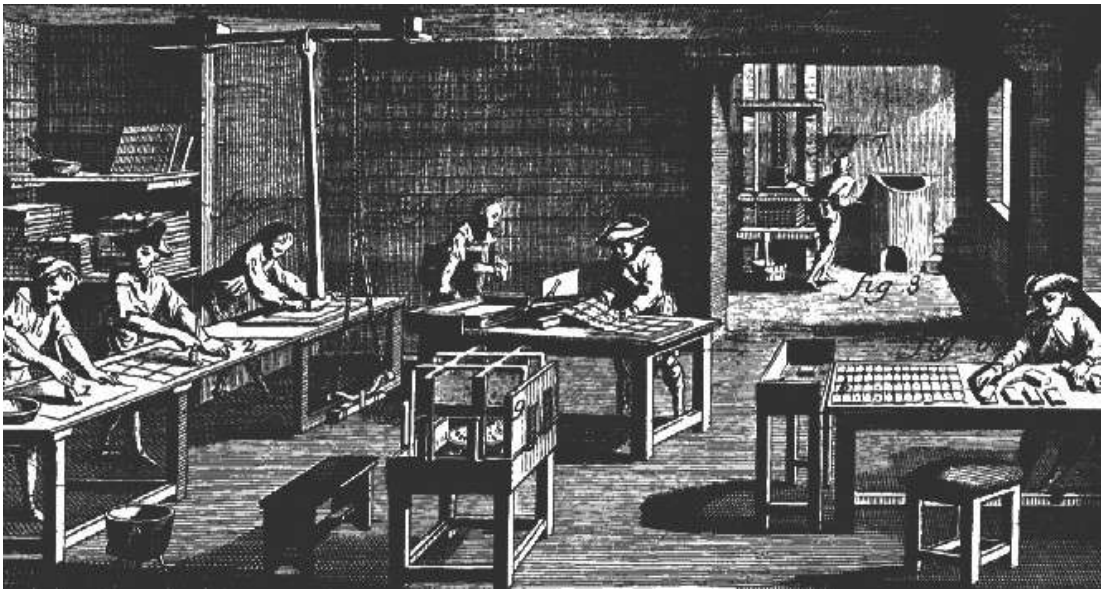
4) **Quello che scambia il gruppo per un tribunale**: profitta dell'occasione di avere un pubblico per esprimere i propri 'sentimenti', le proprie 'idee', opinioni personali senza rapporto con il gruppo;

5) **Il negatore**: prende in giro di continuo e ostenta la propria mancanza di interesse per il gruppo. Questa assenza di implicazione può assumere la forma del cinismo, della noncuranza, del gioco e di altri comportamenti 'fuori campo'; non perde un'occasione per dimostrare che 'lui non sta al gioco';

6) **Il dominatore**: cerca di prendere il potere o di esercitare un certo ascendente manipolando il gruppo o alcuni dei suoi membri. Questa manipolazione può assumere la forma dell'adulazione, di un tentativo di ottenere uno status superiore, o di attirare l'attenzione dando ordini in modo autoritario, interrompendo gli altri;

7) **Lo sconfitto in anticipo**: tenta di acquistare l'aiuto e la simpatia degli altri partecipanti, o del gruppo nel suo insieme, confessando la propria insicurezza, il proprio stato di confusione interna, disprezzandosi in modo irrazionale;

8) **L'avvocato degli interessi particolari, estranei al gruppo** (...). Si avvolge in genere nei suoi pregiudizi e attraverso di essi deforma le opinioni degli altri."



Provate, per gioco, ad associare a questi personaggi il nome di qualche membro del vostro gruppo politico o sindacale, o dell'associazione di cui fate parte. Se il gioco vi riuscirà troppo bene, capirete perchè il gruppo non funziona...

Tuttavia, potrete sempre consolarvi, sapendo che, agli stessi ostacoli, si trovano di fronte anche i componenti dei 'gruppi di lavoro' delle aziende di punta, quando queste, dovendo combinare qualcosa, sono costrette a liberarsi dalla cappa soffocante dell'autoritarismo.

Luciano Nicolini

***Questa rubrica sta degenerando**. Già nello scorso numero di Cenerentola non avevo rispettato alcune delle regole che, inizialmente, mi ero dato. In questo numero non rispetterò addirittura la regola principale: confrontarsi, parafrasando un suo scritto, con un noto opinionista. Me ne scuso con i lettori ma, **dopo aver visto sul "Mattino" l'incredibile notizia della gravidanza in diretta (e la relativa intervista), non ho potuto fare a meno di correre a intervistare Balanzino**, per assicurarmi che ci fosse ancora qualcuno capace di resistere alla moda di sbattere sui teleschermi le proprie e le altrui vicende personali*

Una Napoletana mamma d'Italia per mamma Rai

(da "Il Mattino", 6/10/2003)

«La mia maternità in diretta tv»

Dall'inviato a Roma Luciano Giannini

«Dio mio, sarò mamma. Ecco, questo è stato il primo pensiero. E ho avuto paura. Ma ho toccato la felicità».
È certo: Adriana Panico, 29 anni, napoletana, diventerà famosa. Potere della tv. Potere di «Domenica in», la nuova «Domenica in» di Paolo il caldo Bonolis, partita ieri su mamma Rai, che l'ha scelta tra tante future mamme d'Italia per raccontare una gravidanza, per seguirla settimana dopo settimana fino al lieto evento.
Adriana è incinta da 15 settimane. Quando nascerà, suo figlio sarà il primo bimbo partorito anche dal piccolo schermo. Potere della tv.

Adriana, parliamo di lei.
«C'è poco da dire, sono una persona normale. A Napoli abitavo nella parte alta di via Tasso...
Le manca Napoli?
«Mi manca il mare».
Allora, prima diceva..
«Ho fatto il liceo classico al Pontano. Mi sono laureata in Legge e tre anni fa sono venuta a Roma per cercare lavoro».
L'ha trovato?

Un Bolognese non sarà nonno d'Italia per sorella Rai

«La mia vecchiaia non andrà in diretta tv»

Dal residente a Bologna Luciano Nicolini

«Boia d'un mondo, sto diventando vecchio. Ecco, questo è stato il mio primo pensiero quando, da bambino, ho cominciato a ragionare. E ho avuto paura. Di morire senza aver toccato la felicità».
È certo: Balanzino, 47 anni, bolognese, non diventerà famoso. Non andrà in tv. Tantomeno a «Domenica in», partita ieri su sorella Rai, che non l'ha potuto scegliere tra tanti futuri nonni d'Italia per raccontare una vecchiaia, per seguirla settimana dopo settimana fino al decesso.
Balanzino è al mondo da 47 anni. Quando morirà, nessuno lo vedrà spirare sul piccolo schermo. Per fortuna.

Balanzino, parliamo di lei.
«C'è poco da dire, sono una persona normale. A Bologna ho sempre abitato nella parte orientale della città. Forse perchè i miei antenati venivano dalla Romagna...
Le manca la Romagna?
«Mi manca il Sangiovese».
Allora, prima diceva...
«Ho fatto il liceo scientifico al Fermi. Mi sono laureato in Scienze Naturali ventiquattro anni fa e sono anda-

prosegue **L. Giannini**

«Sì, in una società che gestisce patrimoni immobiliari di enti pubblici».
E suo marito?
«Si chiama Simone, Simone Cozzi, ha una società di consulenza. Ci siamo sposati il 28 giugno».
E avete deciso di avere un figlio.
«L'ho sempre desiderato. Ma non credevo di aspettarlo così presto, durante il viaggio di nozze. Come la più classica delle spose. Una gioia in più».

Molti si chiederanno: com'è arrivata a «Domenica in»?
«Un'amica m'ha detto che alla Rai facevano provini, cercavano una futura mamma. Sono andata, l'ho fatto. Qualche giorno dopo mi hanno telefonato: "Sei piaciuta molto ai produttori". E io: "Ma perché?" E loro: "Perché sembri una vera mamma"».
E perché ha accettato? Potere delle telecamere?
«Non m'interessa diventare famosa... Vede, un po' mi sono lanciata nel vuoto, con un pizzico di incoscienza. Mi sono detta: vediamo che cosa succede. Un po', grazie a "Domenica in", voglio parlare alle altre donne, condividere le mie emozioni con quelle che aspettano un bimbo come me. E comunicare con le altre, quelle che forse desiderano un figlio, ma hanno paura».
Di che cosa?
«Del mondo in cui nascerà, dei soldi che non ci sono, dei sacrifici che bisogna fare per crescerlo».
Ha avuto paura anche lei.
«Certo, gliel'ho detto. Quando ho saputo, un altro pensiero è stato: ho finito di giocare. Ma la gioia, poi, è stata più forte di tutto. Nascere è un miracolo. Lo è anche diventare mamma».

Com'è cambiata?
«L'ho detto anche in trasmissione, non penso più a me, ma innanzitutto a lui: ciò che sto per fare potrà danneggiarlo? Ora non lo sento ancora, perché è piccolo, ma vederlo in ecografia mentre si muove... che cosa posso dirle che sia capace di farle comprendere le mie emozioni?».

Il nome: come lo chiamerete?
«Se è maschio, Francesco, come il nonno. Se è femmina non so».
Suo marito, in diretta tv, ha detto che è sicuro di avere un maschio. E lei?
«Vuole un maschio perché in famiglia ci sono già due nipotine. Io non ho preferenze. M'importa soltanto che sia sano e cresca bene».

Che cosa augura al suo bambino?
«Oddio, che domanda difficile... Che abbia una vita serena».

l. g.

prosegue **L. Nicolini**

to a Firenze per cercare lavoro».
L'ha trovato?
«No. Mi hanno detto: "O bischero, se non sei buono di trovarlo a casa tua, figurati se te lo diamo noi..."».
E la sua compagna?
«Si chiama Caterina, Caterina Petroni, ha molta pazienza. Mi sopporta da anni».
E avete deciso di invecchiare insieme.
«Deciso... C'è poco da decidere. Come le dicevo, ho cominciato a invecchiare molto presto. Un guaio in più».
Molti si chiederanno: come mai non è andato a «Domenica in»?
«Un amico mi ha detto che alla Rai facevano provini, cercavano un futuro nonno. Mi sono guardato bene dal presentarmi. Qualche giorno dopo, forse per scherzo, mi hanno telefonato: "Vieni. I produttori ti stanno aspettando". E io: "Ma perché?" E loro: "Perché sembri Matusalemme».

E perché non ha accettato? Paura delle telecamere?
«Diventare famoso mi piacerebbe... Ma non a qualsiasi prezzo. Mi son detto: si comincia con la storia del nonno e si finisce col far pubblicità alle dentiere. E poi, andando a "Domenica in", mi sarebbe toccato parlare a dei coetanei, condividere le mie delusioni con quelli come me. Quelli che forse desiderano una pensione, ma hanno paura».
Di che cosa?
«Del mondo in cui invecchieranno, dei soldi che non ci sono, dei sacrifici che bisogna fare per lasciar qualcosa agli eredi».
Ha paura anche lei.
«Certo, gliel'ho detto. Quando, da bambino, ho cominciato a ragionare, un altro pensiero è stato: ho finito di giocare. Ma la rottura di scatole, poi, è stata più forte di tutto. Già nascere è un miracolo. Figuriamoci riuscire a invecchiare».
Com'è cambiato?
«L'ho detto anche sul lavoro, penso meno agli altri e penso di più a me: ciò che sto per fare potrà danneggiarmi? Vecchio non mi sento ancora, certo non son più di primo pelo, ma, quando vedo una bella donna mentre si muove... che cosa posso dirle che sia capace di farle comprendere le mie emozioni?».
Non dica nulla. Il lettore può comprendere facilmente.
«Se è maschio, come il nonno, senz'altro. Se è femmina non so».
La sua compagna, quando l'ho intervistata, ha detto che, data la sua più giovane età e la minor speranza di vita calcolabile per i maschi, è sicura di seppellirla. Lei cosa ne pensa?
«Sono commosso».
Che cosa si augura per il futuro?
«Boia d'un mondo, che domanda difficile... Di non vedere "Domenica in"».

Lettera aperta della CUB

Come molti tra i lettori sanno, nelle prossime settimane avranno luogo, in Italia, due giornate di sciopero generale. La prima, il 24 ottobre, indetta da CGIL, CISL e UIL, la seconda, il 7 novembre, indetta dalla CUB e dall' USI-AIT. Come redattori di Cenerentola, saremo in piazza in entrambe le occasioni. E' ovvio però che ci ritroviamo assai di più nelle motivazioni della seconda, ben spiegate in questa lettera aperta giuntaci dalla CUB.

Roma 15/02/2002 Comizio di Tiboni (da www.cubnazionale.it)

Lettera aperta ai lavoratori, al sindacalismo di base, al movimento

Il 24 ottobre CGIL, CISL e UIL chiamano allo sciopero contro Berlusconi e i suoi progetti senza aver presentato alcuna piattaforma realmente rivendicativa e di lotta, riducendo lo sciopero del 24 ottobre ad una generica chiamata alla mobilitazione contro le nefandezze del governo.

Non potrebbe essere altrimenti, viste le divisioni profonde che la rottura sulla sottoscrizione del Patto per l'Italia ha prodotto nei mesi scorsi, ma che sembrano già essere dimenticate.

Scioperare per difendere l'esistente o per invertire la tendenza e progettare un futuro in cui il lavoro torni al centro dello sviluppo?

La CUB pone al centro dello sciopero generale del 7 novembre la piattaforma e le proposte su cui il movimento indipendente dei lavoratori ha costruito negli anni scorsi consensi e mobilitazioni unitarie.

L'obiettivo della cacciata di Berlusconi non può farci rinunciare alla nostra identità e alla nostra piattaforma di lotta.

Dietro l'angolo c'è il rischio consistente che, cacciato Berlusconi, - cosa che riteniamo indispensabile avvenga prima possibile – ci si trovi di nuovo nella palude che abbiamo vissuto negli anni precedenti, in cui i governi tecnici prima e di centrosinistra dopo, hanno, con la complice acquiescenza di Cgil Cisl e Uil, devastato le tutele e i diritti del mondo del lavoro, sposando in pieno le politiche liberiste attraverso la pratica della concertazione.

L'enorme manifestazione del '94 contro il tentativo dell' allora primo governo Berlusconi, di mettere mano alla previdenza ha rappresentato, di fatto, il viatico alla riforma Dini. Non ci siamo cascati allora, non intendiamo farlo oggi.

Il governo Berlusconi sta mettendo in atto una strategia tesa a fare cassa con i soldi dei lavoratori per coprire un deficit pubblico che ha contribuito a rendere enorme, e a presentarsi in Europa, sulle orme di Chirac e Schroeder, con le carte in regola di chi ha sconfitto le rappresentanze sociali del mondo del lavoro, inaugurando un'ulteriore stagione di spostamento di risorse dal lavoro al profitto.

Il nuovo attacco al sistema previdenziale pubblico infatti non punta tanto a ridurre la spesa sul fronte pensionistico, ma a spostare i risparmi dei lavoratori sui fondi pensione gestiti da banche e assicurazioni per avere denaro fresco da gettare nel mercato azionario.

La riduzione effettiva del valore delle pensioni è stata infatti già ottenuta dalla riforma Dini del '95, sostenuta allora, ed oggi difesa, da Cgil, Cisl e Uil, che ha messo in campo la più micidiale delle spaccature dell' unità del mondo del lavoro attraverso l'individuazione del crinale dei 18 anni di contributi per introdurre il sistema contributivo per i più giovani. Già con quell'attacco le pensioni previste per chi ci andrà con il contributivo avranno una riduzione fortissima arrivando a circa il 50% dell' ultima retribuzione.

Centinaia di migliaia di giovani e meno giovani sono oggi assoggettati a processi di totale precarizzazione del loro lavoro grazie al Pacchetto Treu e lo saranno sempre di più grazie alla più recente Legge 30 sul mercato del lavoro. Per loro, anche a situazione immutata, non c'è alcuna prospettiva pensionistica.

I salari e le pensioni hanno perso capacità d'acquisto. Il caro vita torna ad essere argomento principe come lo era negli anni '60 e '70. La politica dei redditi e la concertazione, inaugurate nel luglio '93, hanno regalato ai padroni la possibilità di incrementare i propri profitti attingendo direttamente dal reddito del lavoro dipendente senza che ci fosse né sviluppo né alcuno strumento di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e delle loro famiglie dall'inflazione.

La scuola, la sanità, la pubblica amministrazione e tutti i servizi sociali sono da tempo oggetto di un devastante processo di privatizzazione e smantellamento che trova radici profonde e lontane già nel decennio scorso. Fu il centrosinistra ad introdurre il criterio di sussidiarietà tra pubblico e privato trovando il sostegno di Cgil, Cisl e Uil.

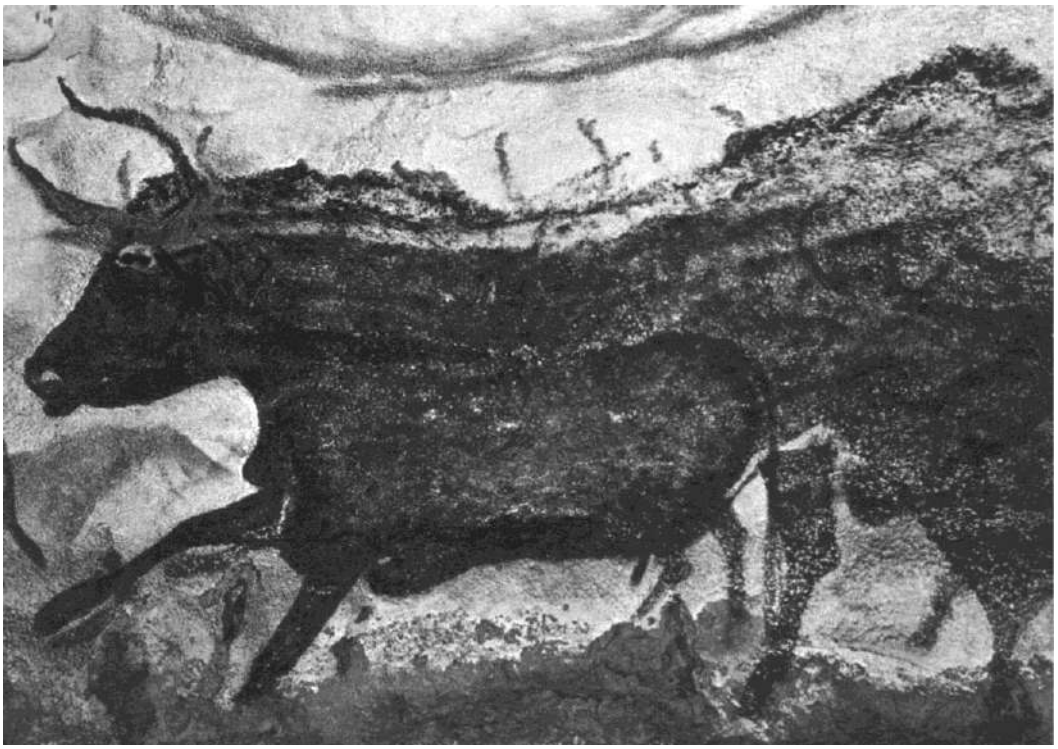
Nei luoghi di lavoro la democrazia è bandita. Anche quelle categorie, come la Fiom, che stanno lottando contro gli accordi separati, ora si rendono conto della necessità di meccanismi di verifica della rappresentanza effettiva sui luoghi di lavoro, sempre osteggiati in particolare dalla Cisl. Intanto i padroni continuano a scegliersi i propri interlocutori e a chi non è rappresentativo viene addirittura impedito di tenere assemblee per preparare le elezioni RSU.

Per questi motivi saremo in sciopero generale il 7 novembre e rinnoviamo a tutti l'invito già avanzato ai primi di settembre dalla CUB ad essere in piazza con noi senza problemi di primogeniture né di egemonismo, ritrovando quello spirito unitario che ha dato valore aggiunto alle nostre mobilitazioni passate.

Conf. Unitaria di Base - CUB

Francia: perizomi politici?

L'opinione pubblica francese è divisa tra favorevoli e contrari ai cartelloni pubblicitari del perizoma 'Sloggi', a quanto pare non molto diversi da quelli che si vedono in tutte le città dell'Occidente.
Segolene Royal, ministro della famiglia nell'ultimo governo socialista, insieme ad altri compagni di partito, ha pubblicato un documento nel quale afferma che la campagna pubblicitaria "attacca il privato di ogni donna e non preserva il candore dei bambini". Più che un linguaggio da socialisti, sembra un linguaggio da beghine.
In polemica con queste posizioni, a Parigi, la stilista Sonia Rykiel ha mandato in passerella modelle seminude. Il perizoma, a suo parere, è un indumento importantissimo, simbolo del potere femminile. Chi l'avrebbe mai detto...
In Italia, nel frattempo, si è tornato a parlare di pornotassa: dalle nostre parti, ogni pretesto è buono per far soldi.



Italia: liberazione e patente a punti

A proposito di quanto si è appena detto.
Il 15 ottobre **è stata pubblicata su "Liberazione", quotidiano di Rifondazione Comunista, la seguente lettera, a firma Massimo B**:
'Signor direttore, personalmente ho considerato con favore la 'linea dura' nei confronti di automobilisti e motociclisti troppo spesso abituati a fare i loro comodi. Una cosa mi lasciava perplesso, l'uso della 'patente a punti'… Non capivo perché adottare una misura del genere: secondo il mio modo di vedere o un'infrazione è talmente grave da ritenere legittimo il ritiro della patente oppure no, punto e basta. Ora però tutto mi è chiaro. Sono in arrivo le comunicazioni agli automobilisti a cui sono stati tolti i punti dalla patente e si viene a sapere che per poterli recuperare bisognerà frequentare un corso in un'autoscuola. E quanto verrà a costare? Intorno ai 200 euro (circa 400mila delle vecchie lire), dicono i rappresentanti di categoria (ma la cifra, tanto per cambiare, potrebbe essere anche più alta). Insomma, scusa la banalità, ma a rimetterci sono sempre gli stessi. Conosco gente che 200 euro li brucia in una serata, mentre mio figlio ne guadagna pochi di più in un mese…"
Considerato il giornale cui il lettore si è rivolto, non stupisce la parte iniziale della lettera (della serie: "Ha da venì Baffone!"). Però, quando poi si tratta di mettere le mani in tasca, i conti li sanno fare tutti. E tirare le conclusioni...

USA: generali "democratici"

Negli Stati Uniti **è cominciata la ricerca di un candidato del Partito Democratico da contrapporre al repubblicano Bush** nelle prossime elezioni presidenziali che si terranno nel 2004. Tra i più quotati figura Wesley Clark, un generale in pensione che ha guidato l'aggressione alla Jugoslavia durante la presidenza Clinton e che, si dice, godrebbe del suo appoggio.
Wesley, dichiaratosi contrario all'intervento in Irak, sta trovando sostenitori tra autorevoli rappresentanti del movimento contro la guerra.
I Nordamericani non finiranno mai di stupirci.

TV: preistoria moderna

Si è conclusa, su rete 4, la pubblicizzatissima serie televisiva curata da Cecchi Paone e dedicata alle origini dell'uomo. I documentari, realizzati in collaborazione con la BBC, sono risultati di livello scientifico mediocre. La storia evolutiva degli ominidi, fatta cominciare con l'immancabile Lucy (*Australopithecus afarensis*), protagonista di una vera e propria piccola telenovela, e terminare con l' affermazione delle forme umane moderne, è stata ripercorsa facendo scarso riferimento ai pochi dati sicuri. Si è fatto invece largo uso di ipotesi, sull' aspetto fisico, la fisiologia e i comportamenti dei nostri probabili antenati, ben lontane dall'essere dimostrate.
Ciò che non serve alla divulgazione della storia della specie, può però servire a studiare il suo stato attuale. In particolare, si è potuto notare come gli autori mettessero continuamente l'accento sull' aggressività presente all'interno dei gruppi di ominidi e su quella manifestata nei confronti dei gruppi rivali: **brutti tempi**.

Malatesta e la democrazia

Diversi lettori ci hanno chiesto di pubblicare, come già avevamo fatto nei primi numeri di Cenerentola, alcuni brani scelti tratti da classici del pensiero libertario. Di seguito riportiamo due famosi articoli sulla democrazia, scritti negli anni venti del secolo scorso da ***Errico Malatesta****, uno tra i più famosi militanti (e tra i maggiori teorici) dell'anarchismo.*

Democrazia e anarchia

(da *Pensiero e Volontà,* anno I, n. 6, Roma, 15/3/1924)

I governi dittatoriali che imperversano in Italia, in Spagna, in Russia e che provocano l'invidia e il desiderio delle frazioni più reazionarie o più pavide dei diversi paesi, stan facendo alla già esautorata 'democrazia', una specie di nuova verginità. Perciò vediamo vecchi arnesi di governo, adusati a tutte le male arti della politica, responsabili di repressioni e di stragi contro il popolo lavoratore, farsi innanzi, quando non ne manca loro il coraggio, come uomini di progresso e cercare di accaparrare il prossimo avvenire in nome dell'idea liberale. E, data la situazione, potrebbero anche riuscirvi.

I dittatoriali hanno buon giuoco quando criticano la democrazia e mettono in rilievo tutti i suoi vizi e le sue menzogne. E io ricordo quel tale Hermann Sandomirski, l'anarchico bolscevizzante con cui avemmo dei contatti agrodolci all'epoca della conferenza di Genova e che ora cerca di appaiare Lenin nientemeno che con Bakunin, ricordo, dico, che il Sandomirski per difendere il regime russo tirava fuori tutto il suo Kropotkin a dimostrare che la democrazia non è la migliore tra le costituzioni sociali immaginabili. Poiché si trattava di un russo, il suo modo di ragionare mi rimetteva in mente, e credo che glielo dissi, un ragionamento simile che facevano certi suoi compatrioti quando per rispondere all'indignazione del mondo civile contro lo zar che faceva denudare, fustigare e impiccare delle donne, sostenevano l'eguaglianza del diritti e quindi delle responsabilità negli uomini e nelle donne. Quei provveditori di carceri e di patiboli si ricordavano dei diritti della donna solo quando potevano servire di pretesto a nuove infamie! Così i dittatoriali si mostrano avversari dei governi democratici solo quando hanno scoperto che v'è una forma di governo che lascia ancora più libero campo agli arbitri e alle prepotenze degli uomini che riescono a impossessarsi del potere.

Non v'è dubbio, secondo me, che la peggiore delle democrazie è sempre preferibile, non fosse che dal punto di vista educativo, alla migliore delle dittature. Certo la democrazia, il cosiddetto governo di popolo, è una menzogna, ma la menzogna lega sempre un po' il mentitore e ne limita l'arbitrio; certo il «popolo sovrano» è un sovrano da commedia, uno schiavo con corona e scettro di cartapesta, ma il credersi libero anche senza esserlo val sempre meglio che il sapersi schiavo e accettare la schiavitù come cosa giusta inevitabile.

La democrazia è menzogna, è oppressione, è in realtà oligarchia, cioè governo di pochi a benefizio di una classe privilegiata; ma possiamo combatterla noi in nome della libertà e dell'uguaglianza, e non già coloro che vi han sostituito o vogliono sostituirvi qualche cosa di peggio.

Noi non siamo democratici, fra le altre ragioni perché essa presto o tardi conduce alla guerra e alla dittatura, come non siamo dittatoriali, fra l'altro, perché la dittatura fa desiderare la democrazia, ne provoca il ritorno e così tende a perpetuare quest'oscillare delle società umane dalla franca e brutale tirannia a una pretesa libertà falsa e bugiarda. Dunque guerra alla dittatura e guerra alla democrazia.

Errico Malatesta

Né democratici né dittatoriali: anarchici

(da *Pensiero e Volontà*, anno III, n. 7, Roma, 6/5/1926)

«Democrazia» significa teoricamente governo di popolo: governo di tutti, a vantaggio di tutti, per opera di tutti. Il popolo deve, in democrazia, poter dire quello che vuole, nominare gli esecutori delle sue volontà, sorvegliarli revocarli a suo piacimento.

Naturalmente questo suppone che tutti gli individui che compongono il popolo abbiano la possibilità di formarsi un'opinione e di farla valere su tutte le questioni che li interessano. Suppone dunque che ognuno sia politicamente ed economicamente indipendente, e nessuno sia obbligato per vivere a sottoporsi alla volontà altrui.

Se vi sono classi e individui privi dei mezzi di produzione e quindi dipendenti da chi quei mezzi ha monopolizzati, il cosiddetto regime democratico non può essere che una menzogna atta ad ingannare e render docile la massa dei governati con una larva di supposta sovranità, e così salvare e consolidare il dominio della classe privilegiata e dominante.

E tale è, ed è sempre stata, la democrazia in regime capitalistico qualunque sia la forma ch'essa prende, dal governo costituzionale monarchico al preteso governo diretto.
Di democrazia, di governo di popolo, non ve ne potrebbe essere che in regime socialistico, quando, essendo socializzati i mezzi di produzione e di vita, il diritto di tutti a intervenire nel reggimento della cosa pubblica avesse a base e garanzia l'indipendenza economica di ciascuno. In questo caso sembrerebbe che il regime democratico fosse quello che meglio risponde a giustizia e meglio armonizza l' indipendenza individuale con le necessità della vita sociale. E tale apparve, in modo più o meno chiaro, a coloro che in tempi di monarchie assolute combatterono soffrirono e morirono per la libertà.
Senonché, a guardare le cose come veramente sono, il governo di tutti risulta un' impossibilità in conseguenza del fatto che gli individui che compongono il popolo hanno opinioni e volontà differenti l'uno dall'altro, e non avviene mai, o quasi mai, che su di una questione od un nome qualunque tutti siano d'accordo; e perciò il «governo di tutti», se governo ha da essere, non può che essere, nella migliore delle ipotesi, che il governo della maggioranza. E i democratici, socialisti o no, ne convengono volentieri. Essi aggiungono, è vero, che si debbono rispettare i diritti delle minoranze; ma siccome è la maggioranza che determina quali sono questi diritti, le minoranze in conclusione non hanno che il diritto di fare quello che la maggioranza vuole e permette. Unico limite all'arbitrio della maggioranza sarebbe la resistenza che le minoranze sanno e possono opporre; vale a dire che durerebbe sempre la lotta sociale, in cui una parte dei soci, e sia pure la maggioranza, ha il diritto di imporre agli altri la propria volontà, asservendo ai propri scopi le forze di tutti.
E qui potrei dilungarmi per dimostrare col ragionamento appoggiato ai fatti passati e contemporanei, come non sia nemmeno vero che quando vi è governo, cioè comando, possa davvero comandare la maggioranza e come in realtà ogni 'democrazia' sia stata, sia e debba essere niente altro che una 'oligarchia', un governo di pochi, una dittatura. Ma preferisco, per lo scopo di quest' articolo, abbondare nel senso dei democratici e supporre che davvero vi possa essere un vero e sincero governo di maggioranza.
Governo significa diritto di fare la legge e d'imporla a tutti colla forza: senza gendarmi non v'è governo.
Ora, può una società vivere e progredire pacificamente per il maggior bene di tutti, può essa adattare mano mano il suo modo di essere alle sempre mutevoli circostanze, se la maggioranza ha il diritto e il modo d'imporre colla forza la sua volontà alle minoranze ricalcitranti?
La maggioranza è di sua natura arretrata, conservatrice nemica del nuovo, pigra nel pensare e nel fare e nello stesso tempo è impulsiva, eccessiva, docile a tutte le suggestioni, facile agli entusiasmi e alle paure irragionevoli. Ogni nuova idea parte da uno o pochi individui, è accettata, se è un'idea vitale, da una minoranza più o meno numerosa, e, se mai, arriva a conquistare la maggioranza solo dopo che è stata superata da nuove idee, da nuovi bisogni, ed è già diventata antiquata e forse ostacolo anziché sprone al progresso.
Ma vogliamo noi dunque un governo di minoranza?
Certamente che no; chè se è ingiusto e dannoso che la maggioranza opprima le minoranze e faccia ostacolo al progresso è anche più ingiusto e più dannoso che una minoranza opprima tutta la popolazione od imponga colla

Malatesta ritratto da Costantini

forza le proprie idee, che, anche quando fossero buone, susciterebbero ripugnanza e opposizione per il fatto stesso di essere imposte.
E poi, non bisogna dimenticare che di minoranze ve n'è di tutte le specie. Vi sono minoranze di egoisti e di malvagi, come ve ne sono di fanatici che si credono in possesso della verità assoluta e vorrebbero, in piena buona fede del resto, imporre agli altri quello che essi credono la sola via di salvezza e che può anche essere una semplice sciocchezza. Vi sono minoranze di reazionari che vorrebbero tornare indietro e che sono divise intorno alle vie e ai limiti della reazione come ci sono minoranze rivoluzionarie, anch'esse divise sui mezzi e sugli scopi della rivoluzione e sulla direzione che bisogna imprimere al progresso sociale.
Quale minoranza dovrà comandare?
È una questione di forza brutale e di capacità d'intrigo; e le probabilità di riuscita non sono a favore dei più sinceri e dei più devoti al bene generale. Per conquistare il potere ci vogliono delle qualità che non sono precisamente quelle che occorrono per far trionfare nel mondo la giustizia e la benevolenza.
Ma io voglio ancora abbondare in concessioni, e supporre che arrivi al potere proprio quella minoranza che, fra gli aspiranti al governo, io considero migliore per le sue idee e i suoi propositi. Voglio suppone che al potere andassero i socialisti, e direi anche gli anarchici, se non me lo impedisse la contraddizione in termini.
Peggio che andar di notte, come si dice volgarmente.
Già, per conquistare il potere, legalmente o illegalmente, bisogna aver lasciato per istrada buona parte del proprio bagaglio ideale ed essersi sbarazzati di tutti gl'impedimenti costituiti da scrupoli morali. E quando poi si è arrivati, il grande affare è di restare al potere, quindi necessità di cointeressare al nuovo stato di cose e attaccare alle persone dei governanti una nuova classe di privilegiati, e di sopprimere con tutti i mezzi possibili ogni specie di opposizione. Magari a fin di bene, ma sempre con risultati liberticidi.
Un governo stabilito, che si fonda sul consenso passivo della maggioranza, forte per il numero, per la tradizione, per il sentimento, a volte sincero, di essere nel diritto, può lasciare qualche libertà, almeno fino a che le classi privilegiate non si sentono in pericolo. Un governo nuovo, che ha l' appoggio di una, spesso esigua, minoranza, è costretto per necessità e per paura a essere tirannico.
Basti pensare a quello che han fatto i socialisti e i comunisti quando sono andati al potere, sia se vi sono andati tradendo i loro principi e i loro compagni, sia se vi sono andati a bandiere spiegate, in nome del socialismo e del comunismo.
Ecco perché non siamo né per un governo di maggioranza, né per un governo di minoranza; né per la democrazia, né per la dittatura.
Noi siamo per l'abolizione del gendarme. Noi siamo per la libertà per tutti, e per il libero accordo, che non può mancare quando nessuno ha i mezzi per forzare gli altri, e tutti sono interessati al buon andamento della società. Noi siamo per l'anarchia.

Ripensando a "Buongiorno, notte"

Se ne è parlato molto e quindi non è mia intenzione 'raccontare' il film, anche perché sarà la visione stessa della pellicola a suscitare direttamente pareri ed impressioni.
Amo poco quei film che già esprimono tutto in maniera razionale, che chiudono tutte le porte e che quindi, dopo la visione, non lanciano stimoli di riflessione; a volte capita di dire "proprio un bel film", ma non si potrebbe aggiungere altro.
Con i film di Bellocchio mi ritrovo invece nella condizione opposta: subito dopo la visione riesco ad esprimere ben poco, ma poi mi ritrovo puntualmente a ripensare all' impostazione della sceneggiatura, a chiedermi perché sia stata data attenzione ad una certa inquadratura, perché alcuni episodi siano solo accennati, mentre su altri vi sia un'insistenza inquietante e perché siano stati introdotti flash che – alla prima impressione sicuramente superficiale – appaiono privi di relazione rispetto alla trama.
Da "I pugni in tasca" a "L'ora di religione", fino a 'Buongiorno, notte' vi è un filo che lega non solo i diversi lavori di questo regista, ma anche ciò che, all'interno dello stesso film, appare privo di significati e correlazioni. Bellocchio non è ideologico, esprime pensieri e non giudizi ed è abilissimo a creare legami in sentimenti e sensazioni contrapposte; in sintesi riesce a far emergere le centomila contraddizioni delle sensibilità individuali rispetto a se stesse e a tutto il mondo che le circonda e così chiama in causa le responsabilità dirette di ciascun individuo: nessuno è spettatore, siamo tutti coinvolti e tutti, ogni giorno, compiamo delle scelte precise.
La trama del film è costruita sul sequestro di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse e quindi poche persone non conoscono gli esiti di quella fetta di storia tutta italiana, le responsabilità politiche e sociali dei personaggi che allora guidavano le istituzioni (raccapricciante rivedere i filmati dei telegiornali di allora), ma se non sapessimo, dopo

CINEMA

'Buongiorno, notte' non riusciremmo a separare realtà e sogno, storia e finzione (del resto la storia è spesso un insieme di finzioni oppure le finzioni diventano la verità storica ufficiale… ma questo sarebbe un discorso lungo)… non riusciremmo nemmeno a capire come è andata a finire!
I film di Bellocchio comunicano tutto questo, cioè il racconto dei deliri umani, dei sentimenti contrapposti, la contraddizione insita nella stessa definizione di "realtà" o di "verità storica", lo smantellamento di ogni concezione rigida e di ogni separatezza tra razionale ed irrazionale, 'normalità' e 'follia'.

Chiara Gazzola

CRONACHE SINDACALI

L'orario di lavoro part-time non può essere modificato, in senso peggiorativo, dall' azienda in base ad un accordo sindacale – *E' perciò giustificato il rifiuto, da parte del lavoratore, di osservare il nuovo orario (Cassazione Sezione Lavoro n. 3898 del 17 marzo 2003, Pres. Dell'Anno, Rel. Cellerino).*
Anna S. è stata assunta come impiegata con contratto a tempo parziale che prevedeva un orario giornaliero di quattro ore dalle 10.00 alle 14.00, dal lunedì al venerdì. Nel luglio del 1993 la società datrice di lavoro, in applicazione di un accordo sindacale aziendale ha stabilito per Anna S. un nuovo orario di lavoro: dalle 17.30 alle 21.00 dal lunedì al venerdì e dalle 10.30 alle 13.00 il sabato. La lavoratrice ha chiesto al Pretore di Latina di ripristinare in via d'urgenza l'orario inizialmente convenuto, facendo presente che l'azienda non aveva diritto di modificarlo e che l'accordo collettivo aziendale non poteva incidere sul suo contratto individuale, pur essendo ella iscritta alla organizzazione sindacale stipulante.
Il Pretore ha rigettato il ricorso ex art. 700 c.p.c. in quanto ha escluso la sussistenza di un pericolo nel ritardo. L'azienda, in seguito a ciò, ha ripristinato quasi integralmente il vecchio orario, continuando però a richiedere la prestazione lavorativa nella giornata di sabato per un'ora e mezza dalle 10.25 alle 12.05. La lavoratrice ha rifiutato di lavorare il sabato, per motivi familiari, ed è stata perciò licenziata. Ella ha impugnato il licenziamento davanti al Pretore di Latina, che lo ha annullato in quanto ha ritenuta illegittima la modifica dell'orario. Questa decisione è stata riformata, in grado di appello, dal Tribunale di Latina, che ha ritenuto legittimo il licenziamento, affermando che la lavoratrice avrebbe dovuto attenersi all'orario modificato, anche in considerazione del fatto che il suo ricorso in via d'urgenza era stato rigettato. Anna S. ha proposto ricorso per cassazione sostenendo che ella non era tenuta ad osservare l'ordine di rispettare l'orario modificato senza il suo consenso.
La Suprema Corte **ha accolto il ricorso, affermando che il Tribunale ha errato nel ritenere legittima la modifica dell'orario** della lavoratrice in quanto attuata in base ad un accordo sindacale aziendale. Se è vero che l'art. 5 della legge 19.12.1984 n. 863 conferisce alla fonte collettiva anche aziendale, il potere di determinare le modalità temporali di svolgimento delle prestazioni a tempo parziale – ha osservato la Corte - non può essere trascurato **il principio generale secondo cui la contrattazione collettiva non può disporre, se non in senso migliorativo, dei diritti attribuiti al dipendente dal contratto individuale di lavoro, salvo che il dipendente stesso non consenta espressamente alla modificazione dei patti (art. 2077 cod. civ.).**
La lavoratrice aveva, pertanto, il diritto-dovere soggettivo perfetto, ad essa attribuito pacificamente dal contratto di lavoro individuale, ad onorare e vedere rispettato il turno settimanale previsto dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 14.00; infatti, nel caso di prestazione a tempo parziale, il lavoratore è interessato alla puntuale osservanza del suo impegno lavorativo presso l'azienda, onde conciliarlo con le proprie esigenze familiari e/o con altre attività di lavoro. Ne consegue – ha affermato la Corte – **che questa tipologia contrattuale esclude dal potere gestionale del datore di lavoro la possibilità di una definizione unilaterale dei tempi della prestazione**; nella specie, essendo pacifico che inizialmente la prestazione giornaliera fosse "spalmata" dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 14.00, il diritto di Anna S. non poteva essere violato unilateralmente dall'imprenditore, pur sorretto da una contrattazione aziendale a lei, come visto, non opponibile, **non essendo sufficiente la semplice adesione al sindacato,** come limitatamente eccepito da parte imprenditoriale, **bensì risultando essenziale un esplicito ed espresso mandato**.
Pertanto la Corte, pronunciando nel merito, ha confermato la sentenza del Pretore.

(da www.cub.it)

Leila Falà Nata ad Ancona, ma da sempre a Bologna.
Il teatro per ragazzi, il Dams, la scuola di teatro e i laboratori.
La comunicazione, le radio libere.
L'informatica.
Da qualche tempo, di nuovo a fare teatro.
La scrittura: passione recente, ma tenace.

GELATO

Lo chiamavo gelato perchè avrei voluto mangiarmelo.
Il mio uomo speciale si è sciolto al sole.
Era davvero un gelato.
Ora, in terra, rimane una macchia.

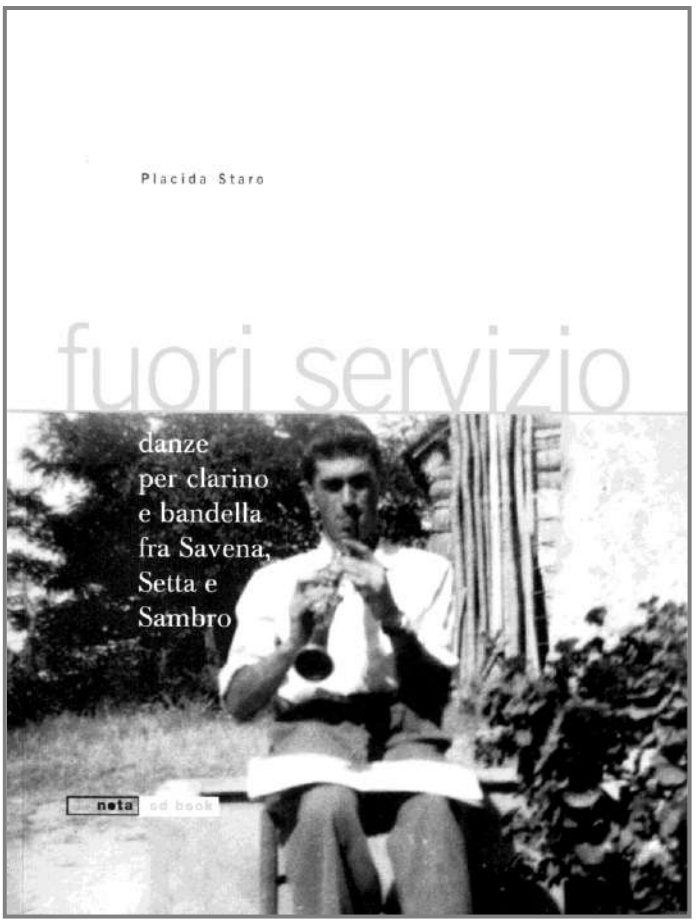
Nello stomaco un vuoto.

UN CAVALIERE INSISTENTE

Bussa insistente alla mia finestra
Vuole entrare
espandersi
conquistare la mia stanza
come i pensieri
- calore -
togliermi il fiato e i pensieri
prendermi le forze,
lasciarmi in forse.
Sol leone.
Non è il mio amato,
ché io ho perso la treccia e lui il cavallo.
Fremono i vetri e lascian passare
gli oppongo cancellate che dicono serrande.
Eppure
vuole invadermi la stanza, prendersi con forza
quello che ieri volentieri gli regalavo.

Al sole che mi accalda ti fermo il passo
più non voglio vederti nelle stanze dei miei pensieri.
Così come ti ho spalancato porte e finestre nei giorni di ieri
credendoti sole d'inverno e tepore a primavera
e tu mi hai infreddolito prima e raggelata poi.

Insisti
Ora sei prepotente e vuoi entrare.
Vuoi bruciarmi
baciarmi
ma ti farò aspettare,
caro sole,
io ora sono sola.
Sola.
Non mi farò scottare.



E' stato pubblicato nei giorni scorsi il libro di Placida Staro "Fuori servizio. Danze per clarino e bandella fra Savena, Setta e Sambro" (Nota, Udine, 2003).
Lo segnalo ai lettori, malgrado si tratti di un'opera destinata prevalentemente agli specialisti, come ottimo esempio di monografia dedicata all' utilizzo di uno strumento, in questo caso il clarinetto, all' interno di un repertorio musicale evolutosi unitamente al ballo.

Il libro racconta la storia delle bandelle attive nella montagna bolognese nel corso del XX secolo e dei loro più noti clarinettisti: Domenico Quarenghi, Augusto Bondioli, Guido Gironi ("Gigin") e Ferruccio Fanti, quest'ultimo tutt'ora in piena attività con "I Suonatori della Valle del Savena".
Riporta inoltre numerose trascrizioni dei balli più diffusi nell'area considerata (i cosiddetti "balli stacchi" e il "liscio montanaro") nonchè un utile elenco delle opere a stampa e delle registrazioni finora pubblicate sull' argomento.

Ad esso sono allegati due CD. Il primo contiene registrazioni di brani eseguiti da Ferruccio Fanti; il secondo versioni, meno note, di brani analoghi eseguiti da Bondioli, Gironi, Quarenghi e Menarini. Si tratta, in questo caso, di documentazione da studiare, piuttosto che di registrazioni effettuate per l'ascolto. Ma la musica popolare, come del resto il ballo, non è soltanto materiale da rielaborare adattandolo ai gusti correnti. E' anche, e soprattutto, un mondo da scoprire, per capire storia, cultura e tradizioni delle nostre genti e, in fin dei conti, qualcosa di più su noi stessi.

Luciano Nicolini

Zirudella del "gruppo di miglioramento"

Zirudella, qui in azienda,
è intricata la faccenda.
Cambian regole e contratti:
ci faran diventar matti.

Da dieci anni a questa parte
si rimescolan le carte,
però carichi, e denari,
ogni volta son più rari.

L'anno scorso i consulenti
han riunito i dirigenti
dando inizio, senza ombrelli,
a *tempeste di cervelli*.
Acqua, lampi, tuoni, vento,
per *gestire il cambiamento*.
E alla fine: l'alluvione
della *modernizzazione*.

Non bastava ai nostri amici.
Per sentirsi più felici
questa volta hanno inventato
un lavoro strampalato
che coinvolge fino ai denti
tutti quanti i dipendenti.

Il perchè? Chi non lo fa
incentivi non avrà.

Il lavoro di cui parlo
siamo proprio tutti a farlo:
i capetti ed i lecchini
sempre a caccia di quattrini,
chi lavora onestamente
e non porta a casa niente,
i precari e i co.co.co
che non posson dir di no.

Il suo scopo: *ottimizzare*
quel che già sappiamo fare,
per scontrarsi, a muso duro,
con *le sfide del futuro*.

E' chiamato, 'sto portento
"*gruppo di miglioramento*"
(e, da quando si è formato,
già mi sento migliorato).

Migliorata è la giornata
(che ora è sempre più impegnata).
Migliorata è anche la sera,
perchè ormai, con la mogliera,
anche all'ora di cenare
discutiam del migliorare.

Ho saputo da un collega
(me l'ha detto, ora lo nega)
che la moglie, nell'alcova,
lo ha di già messo alla prova.
Alla fine, ha dichiarato:
"Hai *raggiunto il risultato*".

Disperato, il poveretto
è scappato sopra al tetto.
Ma, che importa? Resti là!
Perchè, le *criticità*,
le si deve *elaborare*
per poterle *superare*.

Come i salmi, anche 'sta storia
spero che finisca in gloria.
Poi, staremo lì, in attesa
di un'idea, nuova, protesa,
come tutta la nazione,
alla *modernizzazione*.

Ideate! Proveremo.
Ordinate! Noi faremo
(pur di avere la parcella)...
Tochedai la zirudella!

Balanzino

APPUNTAMENTI

IMOLA E FORLÌ: PRO CHIAPAS

Giovedì 23 e venerdì 24 ottobre, rispettivamente al Centro per la Pace di Forlì e al circolo Peace Maker di Imola, il gruppo Primero de Enero organizza due serate di informazione e raccolta fondi a favore delle comunità zapatiste in resistenza. Il ricavato delle due serate servirà a finanziare i progetti portati avanti, ormai da tempo, dal gruppo Tierra y Libertad di Milano, attivo con una presenza permanente in Chiapas. Nelle due serate sarà proiettato un video sui progetti in corso di svolgimento nelle comunità, ci sarà una mostra fotografica e un banchetto con materiale informativo e artigianato locale. Interverrà anche un compagno di Milano tornato da poco in Italia, che ha lavorato e continua a lavorare a stretto contatto con gli zapatisti. Per ulteriori info scrivere a: primerodeenero@tiscali.ch

FIRENZE: RIUNIONE NAZIONALE USI-SCUOLA

Domenica 26 ottobre 2003 a partire dalle **ore 10.00** si svolgerà a Firenze la 3° riunione dell' USI-Scuola presso la sede di Vicolo del Panico 2.
Iinfo: Pino - tel. 055-855434
Guido e Antonietta
tel. 0131-700268
cell. 3335088303.

MILANO: ASSEMBLEA NAZIONALE USI-SANITA'

Sabato 1 novembre 2003 dalle **ore 9.30** alle **ore 19.30** presso la sede di viale Bligny n.22
Info: 0258304940
Cell. 3477168596

TORINO: PRESIDIO ANTIMILITARISTA

Il 4 novembre l'Italia celebra un massacro mentre truppe italiane sono impegnate in zona di guerra in Afghanistan e Irak. Contro questa guerra, contro tutte le guerre **sabato 1 novembre** saremo in piazza. Appuntamento alle **14, 30** in piazza Castello.
Federazione Anarchica Torinese
Info: fat@inrete.it

BOLOGNA: PRESIDIO ANTIMILITARISTA

Venerdì 31 ottobre serata di incontro e discussione antimilitarista, presso il Cassero di porta S. Stefano, con **inizio alle ore 19.00**, assemblea con proiezione del film "Ultima corvé". **Sabato 1 novembre,** presidio antimilitarista a porta S. Felice**, ore 16.00**
Circolo anarchico "Camillo Berneri" – Bologna

TUTTI A MILANO IL 7 NOVEMBRE

Si conferma che si terrà, in occasione dello sciopero del **7 novembre 2003** indetto dall' USI-AIT e dalla CUB su pensioni, guerra e diritti, una MANIFESTAZIONE NAZIONALE a MILANO con partenza del corteo da largo Cairoli alle **ore 10.00.**
La Segreteria Nazionale USI-AIT (segretario: Careri Gianfranco)
e-mail: usi-ait@ecn.org
siti ufficiali dell'USI-AIT per avere informazioni sullo sciopero, l'attività del sindacato e le sue lotte:
http://www.ecn.org/usi-ait
http://www.lottadiclasse.it

NAPOLI: CONVEGNO SU MALATESTA

I prossimi **5, 6, 7 dicembre** nel seicentesco Palazzo dello Spagnuolo di via Vergini 19, i gruppi anarchici napoletani della Federazione Anarchica Italiana, in collaborazione con la Fondazione Morra, organizzeranno un convegno sulla figura e la personalità di Errico Malatesta, anarchico. L'appuntamento - segnato dalla prossimità con i 150 anni della nascita dell'anarchico di Santa Maria Capua Vetere (14 dicembre 1853) - vuole essere un'occasione di confronto aperto fra tutte le componenti del variegato movimento anarchico e libertario come era nella pratica dell'agire politico di Malatesta, la cui determinatezza non impediva - anzi accettava e favoriva – il dialogo schietto e aperto con tutti, non certo per convincere chicchessia, quanto piuttosto per convincersi della concreta possibilità delle proprie idee. Per tal motivo il comitato organizzatore delle tre giornate partenopee non ha voluto strutturare un Convegno unicamente storico (e tanto meno "commemorativo"), quanto attivare una palestra dialogica in cui sperimentare le attuali possibilità del pensiero malatestiano nei diversi campi dell'organizzazione sociale dove l'agire degli anarchici è concretamente presente.
I relatori contattati non rappresentano alcuna tendenza all'interno del movimento anarchico internazionale, in quanto il Convegno di Napoli non si propone di realizzare alcuna sintesi, quanto - piuttosto - privilegiare e far risaltare tutti quegli elementi di aggregazione e compattezza del movimento che Errico Malatesta nella sua vita di militante anarchico ha perseguito con tenacia e caparbietà. Accanto al Convegno - in cui, ovviamente, si parlerà di Malatesta, del movimento anarchico, dei problemi del mondo del lavoro, del proletariato, della società - saranno allestite mostre d'arte, presentazioni di libri, esposizioni di materiale storico, performance teatrali. La sede del convegno è al primo piano di un palazzo storico che ospita l'Istituto di Scienza della Comunicazione Visiva, gestita dalla Fondazione Morra, un'associazione culturale assai conosciuta a Napoli e sensibile alle tematiche del pensiero anarchico e libertario. Prova ne è l'iniziativa di recente promossa da questa fondazione, "Labirinti dell'Immaginario", che ha visto coinvolto il Living Theatre. Per quanto riguarda il pernottamento e l'ospitalità dei compagni che intendono partecipare all'iniziativa, utili informazioni si possono trovare sul sito, e scoprirvi - a tal proposito - la cura e l'attenzione messa a disposizione da tutti i compagni del Comitato promotore del convegno.
Il Comitato promotore

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

COMUNICATI

BOLOGNA: MOSTRA-STAGE SULLA COMMEDIA DELL'ARTE

La Fraternal Compagnia di Piazza Grande e il Teatro del Frizzo, in collaborazione con il Comune di Bologna e i F.lli De Marchi organizza una mostra stage sulla Commedia dell'Arte **dal 3 novembre al 16 novembre** presso il teatro dell'Ass. Amici di Piazza Grande Via Libia 69.
La collaborazione tra queste tre realtà sulla Commedia dell'arte è la prima di diverse iniziative che sono in programma su questo attualissimo genere teatrale.
La Commedia dell'Arte nella nostra città ha visto impegnati negli ultimi anni due attori Sandra Cavallini e Massimo Macchiavelli che ora insieme si propongono di organizzare diverse iniziative su un genere teatrale che per quasi tre secoli ha dominato la scena teatrale. Giorgio de Marchi proporrà uno studio sulla costruzione della maschera in cuoio in una dimensione aperta, visitabile dal pubblico, proprio nel momento della realizzazione da parte di maestri e allievi.
L'Officina affianca una vasta mostra espositiva delle opere dei fratelli De Marchi.

Dal **3 al 16 novembre** Sandra Cavallini e Massimo Macchiavelli si divideranno il lavoro teatrale sui personaggi della Commedia: maschili (*Arlecchino, Zanni, Brighella, Vecchi)* e femminili (*Amorosi, Servette e Balie, Zagne*). Durante lo stage due spettacoli e una conferenza spettacolo renderanno completo questo percorso pratico all'interno di una larga fetta di storia del Teatro
Programma
Giorgio de Marchi –
Mostra permanente di maschere e accessori in cuoio del F.lli De Marchi (Vi) **ore 10.00-18.00**
Stage Costruzione Maschere in cuoio **ore 14.00- 18.00**
Stage di Commedia dell'arte tenuto da Sandra Cavallini e Massimo Macchiavelli
Sabato 8 novembre
Mascheremona spettacolo a cura dello Stabile della Luna
Sabato 15 novembre
Le Spacconate di Capitan Fracassa a cura della Fraternal Compagnia
Domenica 16 novembre
Conferenza spettacolo a cura di Sandra Cavallini e Massimo Macchiavelli con gli allievi del corso.
Per informazioni sul corso:
051342328
3492970142 (Tania)
3475252607 (Silvia)
pg@piazzagrande.it

MONGHIDORO (BO): STAGE DI BALLO LISCIO MONTANARO

Ca' di Cardino: **6-7-8 dicembre 2003.** E' previsto l'alloggio presso la Casa del Pellegrino di Campeggio.
Informazioni e iscrizioni entro il 20 novembre 2003.
Tel. 0516555383 Vittoria
E-mail ebvmag@tin.it
I costi: quota associativa 2003 euro 16 (minori euro 8)
Frequenza ai corsi: ballo (14 ore) euro 80; ballo + vitto e alloggio euro 180; quota frequenza per residenti comuni Monghidoro – Monzuno – Loiano – S. Benedetto V.S. euro 50.
Il calendario
Venerdì 5 dicembre dalle ore 18.30 Casa del Pellegrino: arrivo, sistemazione, cena, chiacchiere.
Sabato 6 – Domenica 7 dicembre Casa del Pellegrino
Ore 9.00-12.00 /15.00-17.30 corso di ballo liscio montanaro.
Ore 12.30 e ore 19.00 pranzo-cena a Ca' di Cardino
Lunedì 8 dicembre Casa del Pellegrino **ore 9.00-12.00** corso di ballo liscio montanaro
ore 12.30 Ca' di Cardino pranzo
ore 15.00-17.00 suoni e balli, saluti e baci
Le serate
Sabato 6 dicembre Ca' di Cardino **ore 21.00** ballo liscio e non con "Baldanza trio"
G. Baldanza fisarmonica – A. Barbieri chitarra – F. Fanti clarino
Domenica 7 dicembre
Ca' di Cardino **ore 21.00** Veglia d'inverno. Ballo montanaro staccato e liscio con "I suonatori della valle del Savena"

Ca' di Cardino è posta sulla strada Fondo Valle Savena a Km.2 da Monghidoro in direzione di Bologna

Campeggio di Monghidoro si raggiunge dalla valle dell'Idice: da Bologna direzione S.Lazzaro / Idice / Monterenzio, poi direzione Monghidoro-Campeggio
Autobus da Bologna linea 916

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna